

---

*Nomina di una commissione di inchiesta sugli enti economici regionali (\*)*

---

Seduta del 6 dicembre 1967 - ARS, Resoconti parlamentari VI legislatura, pp. 783 - 785.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Onorevole Presidente, la proposta di una inchiesta sugli enti regionali va inserita a parere del Gruppo comunista nell'azione che noi con coerenza intendiamo condurre per il risanamento della Regione. Si tratta cioè di avere prima di tutto chiarezza su come vanno le cose anche in questo campo specifico, al fine di mettere l'Assemblea in condizione di prendere tutte le misure necessarie per una migliore funzionalità di questi enti e, se del caso, per alcuni di essi, di prendere provvedimenti più drastici.

Prima di tutto l'Assemblea deve acquisire piena consapevolezza che c'è molto disordine in questo campo. Tutte le iniziative hanno avuto un carattere frammentario non rispondente a un disegno generale; si è voluto magari far fronte a problemi, a esigenze contingenti di un periodo determinato o di un carattere settoriale, ma, ripeto, è mancato un piano generale che il Governo avrebbe dovuto sottoporre all'esame dell'Assemblea. Si sono create così decine di enti, di aziende speciali che operano in vari campi con compiti e funzioni spesso inadeguati alle esigenze. In alcuni casi non si giustifica più nemmeno la loro esistenza. La sopravvivenza di alcuni di questi enti o aziende speciali ha funzioni puramente clientelari e

---

(\*) Intervento sulla discussione unificata di quattro mozioni presentate dai vari gruppi parlamentari.

serve a sprecare pubblico denaro per assicurare posti o prebende.

Bisogna comunque evitare un discorso generico che metta tutti gli enti sullo stesso piano sia per la loro importanza sia per il loro ruolo attuale o quello di prospettiva. I tre grandi enti economici della Regione, l'ESA, l'EMS, e l'Espì, ai quali per una certa importanza si può affiancare l'Ast, hanno un ruolo fondamentale; la loro necessità è fuori discussione, ma vanno sottoposti anch'essi ad un attento esame perchè l'indagine da parte di una commissione parlamentare è sempre salutare e consente di verificare molti aspetti della loro vita. L'indagine è un fatto prima di tutto democratico ed ha immediatamente anche una funzione dirompente di moralizzazione. Ma c'è di più: oggi finalmente siamo alla vigilia della discussione del piano di sviluppo economico regionale e sorge il problema di come inserirvi gli enti per farli diventare strumenti validi di una politica di programmazione regionale. Ci troviamo già di fronte a problemi di prospettiva che investono la struttura, il controllo democratico, la funzionalità degli enti in rapporto ad una politica che deve essere quella del piano regionale di sviluppo. A che cosa ha portato in tutti questi anni il funzionamento degli enti senza un piano regionale del quale avrebbero dovuto essere gli strumenti nel rispettivo settore economico?

Ha portato, intanto, ad alcuni fatti estremamente negativi. Prima di tutto la mancanza di chiare direttrici di marcia da parte del Governo regionale, la mancanza del Piano - e non solo del piano scritto ma di una coerente politica di sviluppo economico e di riforma della Regione - ha lasciato spesso questi enti che debbono operare in campo economico, in balia dell'attacco delle grandi concentrazioni economiche che hanno contestato e contestano il ruolo di questi strumenti della politica regionale ed hanno operato per svuotarne la funzione, per strangolarli.

Sappiamo quello che è accaduto in questi anni sia in rapporto alla Sofis sia in rapporto allo stesso Ente minerario: i gruppi dominanti hanno operato per limitarne la funzione, per subordinarli alle loro scelte e quindi anche per squalificarli. Sappiamo anche come nel campo agrario lo stesso Ente di sviluppo agricolo non abbia la vita facile sia per la politica del Governo centrale sia per la stessa politica del Governo regionale. Ognuno di questi enti è rimasto vincolato ad una visione settoriale, ha operato per

conto suo ignorando il ruolo, la funzione dell'altro; in questo contesto è andata avanti una visione del potere all'interno di questi enti che è degenerata in termini di sottogoverno. Noi oggi dobbiamo condurre un'indagine molto puntuale, anche su questi aspetti, per tagliare, liquidare tutti i processi degenerativi, spezzare i processi di burocratizzazione, che, come ricordava per qualche ente l'onorevole Corallo, sono stati instaurati in tutti gli enti economici della Regione. A suo tempo, quando si è parlato della Sofis, abbiamo avuto modo di documentare queste nostre denunce; lo stesso abbiamo fatto per l'ERAS, per l'EMS e per gli altri enti.

Vorrei fare ora qualche considerazione sull'Ente di sviluppo agricolo, mantenendomi su un terreno fondamentalmente metodologico perchè credo che compito di questa breve discussione debba essere quello di fornire proprio delle indicazioni alla commissione che andremo a istituire. L'ESA se vuole attuare la legge istitutiva, assolvere ai compiti e alle funzioni ad esso affidati deve trasformare tutta la impostazione del suo funzionamento e deve spezzare la burocratizzazione al vertice. Questo significa decentramento del personale, creazione degli uffici di zona, qualificazione e specializzazione del personale in rapporto a queste funzioni nuove che la legge detta, che le masse contadine e i coltivatori diretti si aspettano. L'ente deve operare per portare avanti i piani zonali, gli espropri, la promozione delle forme associative tra i contadini. Questo nuovo corso servirà da un lato a liquidare tutti i processi degenerativi del passato, dall'altro ad affrontare in termini nuovi la vita degli enti.

In questa indagine non deve sfuggire alla attenzione della commissione il fatto che l'assessore all'agricoltura e il ministro dell'agricoltura ritenendo prioritario il ruolo dei consorzi di bonifica rispetto a quello dell'Ente di sviluppo, limitano profondamente la funzionalità, i compiti dell'ente in violazione della stessa legge istitutiva.

Gli stessi problemi investono la vita dell'Ente minerario siciliano; riuscire a fare oggi, dopo un quinquennio un bilancio della sua attività, delle sue esperienze a noi sembra estremamente importante. Si è tanto decantato, per esempio, da parte della maggioranza governativa il famoso accordo triangolare fra l'Ente minerario, la Montecatini e l'ENI e si sono costituite delle società: ma come si stanno realizzando queste iniziative?

L'Assemblea deve conoscere tutto su tutti gli enti, dai processi degenerativi che sono derivati dalla concezione del potere come strumento di sottogoverno alla indiscriminata assegnazione di emolumenti e prebende a presidenti e direttori generali. Parlando della Sofis sorge tutto il problema delle aziende collegate, delle cinquanta e più aziende collegate. Io credo che di fronte all'indagine della Commissione si proporranno questioni molto nette anche di scelta, per quanto riguarda la questione dei consigli di amministrazione, della razionalizzazione della gestione, quindi tutto il processo di riorganizzazione di accorpamento che deve essere fatto liquidando ogni concezione clientelare e parassitaria.

Queste alcune esemplificazioni ma c'è di più. Quando parliamo del coordinamento dell'attività dei vari enti economici della Regione e di una prospettiva di inserimento di questi enti come strumenti di una programmazione regionale, non può più accadere che un ente ignori l'altro. Qualcuno di questi enti che operano in Sicilia non è sotto il nostro pieno controllo, mi riferisco all'IRFIS, nel cui consiglio di amministrazione la Regione è in minoranza. Anche questo ente, avendo una caratteristica peculiare a servizio dell'economia siciliana non può essere ignorato dalla nostra indagine.

Questo noi chiediamo, perchè riteniamo intollerabile l'atteggiamento dell'IRFIS nei confronti delle aziende della Sofis alle quali è stata negata l'assistenza finanziaria che la legge prescrive ed intollerabile complessivamente riteniamo la sua attività. Per questo ente bisogna esaminare fra gli altri aspetti la possibilità di un'azione politica che tenda a modificarne lo statuto.

Altro ente di cui dovrà occuparsi l'indagine è l'Ast, strumento che la Regione ha gradualmente potenziato per adeguarlo alle nuove esigenze della vita isolana. Però oggi, non possiamo accettare una concezione in base alla quale questo ente debba gestire fondamentalmente le linee passive. Bisogna, invece, inquadrare la sua attività in una visione di programmazione economica regionale.

Vorrei fare poche considerazioni sugli enti minori, la sopravvivenza di alcuni dei quali è molto discutibile. Sono nati in particolari momenti, magari con una impostazione troppo superficiale, per rispondere a pressio-

ni settoriali e corporative di questa o quella realtà, e sopravvivono spesso a se stessi. Facciamo alcuni esempi: l'Istituto della vite e del vino, per la cui sopravvivenza si spendono ogni anno decine e decine di milioni, potrebbe essere benissimo assorbito dall'ESA; l'Azasi potrebbe essere assorbita dall'EMS o perlomeno si potrebbe operare una sua trasformazione per farla operare nell'ambito dell'Ente minerario. Avremmo in tal modo colpito per lo meno al vertice la concezione di burocratizzazione.

Esiste una serie di aziende speciali delle quali l'Assemblea non si occupa e i cui bilanci vengono frettolosamente approvati come capitoli secondari del bilancio della Regione: per esempio, l'Azienda delle foreste demaniali. Su questa azienda e per alcuni fatti accaduti all'assessorato alle foreste alcuni anni fa si promosse un'inchiesta; le conclusioni però non sono mai arrivate in questa Aula.

CONIGLIO. La commissione non esaurì il lavoro.

TOMASELLI. Ci vogliono molti anni! Dopo il 2000!

LA TORRE. Stavo dicendo la stessa cosa, la commissione non esaurì i lavori, non arrivò ad una conclusione. Sono avvenuti nel corso di questi anni di vita dell'Autonomia alcuni episodi fra i più scandalosi. Oggi fare luce su questi fatti e in questo settore delicato dell'amministrazione regionale mi pare una cosa importante.

In occasione del dibattito sullo scempio di Agrigento, abbiamo avuto modo di parlare dell'azienda speciale per l'Albergo dei Templi di Agrigento, dove è avvenuta una delle operazioni più losche nell'ambito di tutto quello che è successo ad Agrigento. Che dobbiamo fare di questo e degli altri complessi termali?

Vi sono le vecchie zone industriali, istituite per legge regionale che, oggi coesistono con le aree di sviluppo industriale istituite dal ministero per lo sviluppo del Mezzogiorno. A Palermo, per esempio, esiste la zona industriale e l'area per lo sviluppo industriale; ognuna col suo consiglio di amministrazione e con le relative spese.

Tutta questa situazione, onorevoli colleghi, deve essere superata. Non

voglio continuare nell'elencazione di tutti gli enti e di tutte le aziende speciali. Sarà compito della commissione fare un censimento preciso ed avere una documentazione su ciascuno di essi per poterli inquadrare in una visione della politica economica della Regione. Bisogna tagliare, coordinare, fondere, assorbire lì dov'è necessario. Per quanto riguarda gli enti fondamentali, il cui ruolo è ormai da tutti riconosciuto, bisogna affrontare le questioni che oggi insorgono in rapporto alla programmazione regionale.

Noi siamo per un'inchiesta che offra all'Assemblea una puntuale documentazione sullo stato degli enti, sia quelli attivi che quelli da eliminare o da assorbire; un'indagine, quindi, che individui anche i vizi, facendo emergere le magagne e che abbia un ruolo dirompente anche nella battaglia complessiva che noi conduciamo per la moralizzazione della vita amministrativa della Regione ed il risanamento degli enti regionali. Un'analisi attenta deve consentire alla commissione, particolarmente per gli enti economici fondamentali, di indicare le forme di controllo democratico da parte dell'Assemblea e più in generale, le forme di controllo democratico sulla vita di questi enti ed il loro inserimento nella politica di programmazione regionale.

Una considerazione vorrei fare a conclusione: questa Assemblea in questi venti anni, ha promosso molte inchieste su vari aspetti della vita dell'Autonomia. Questa vorrebbe essere un'inchiesta generale, riguardante complessivamente tutti gli enti. Alcune non si sono concluse, cioè l'Assemblea regionale non è stata informata; qualche altra come quella sulla Sofis, diventò ad un certo punto un'ipoteca sulla vita della stessa finanziaria aggravandone la paralisi e la crisi. Questa non è una esperienza da ripetere. L'attività della commissione d'indagine, a nostro avviso, non deve pesare sull'attività normale degli enti, particolarmente degli enti fondamentali. Noi non abbiamo bisogno di creare ulteriori intralci e difficoltà all'attività degli enti, non dobbiamo paralizzare gli enti economici regionali; abbiamo bisogno, se mai di spingere perchè operino e operino meglio, con maggiore coerenza e con maggiore capacità. L'inchiesta per gli aspetti di moralizzazione, di pulizia, di risanamento deve portare a risultati concreti; però, noi ripetiamo, sulla base della esperienza del passato, essa non deve far pesare

sull'attività degli enti un'ipoteca che ne aumenti le difficoltà più di quanto oggi non sia necessario. Gli enti che hanno una funzione, quindi, continuano ad operare; gli amministratori che applicheranno le leggi potranno avere la coscienza tranquilla. Parallelamente, si svolga l'indagine e se la commissione avrà lavorato bene e con puntualità, consentirà all'Assemblea di trarre le necessarie conclusioni. Noi riteniamo, se la commissione saprà ben lavorare, che l'Assemblea, in questo campo specifico degli enti regionali, avrà fatto il suo dovere nella battaglia per il risanamento più generale della vita amministrativa della nostra Regione.